

L'UNA e L'ALTRO

l'Unità 9
Giovedì 13 marzo 1997Il Commento
Alimenti
Cibo per
caimaneLINA SOTIS
GIORNALISTA DEL
CORRIERE DELLA SERA

Gli alimenti sono il soggetto gonfiato di questi ultimi anni. Causa le caimane da divorzio, quelle signore dal pensiero made in Usa che liffano le ferite del cuore con l'assegno del fedigrafo, gli alimenti sono considerati più che un mezzo di sopravvivenza un risarcimento del torto subito. Cambiano le cifre ma gli alimenti ormai hanno assunto un significato più di vendetta che di giustizia. Voler essere alimentate non significa essere risarcite di un amore che va, significa tenerlo ancora vivo nel modo peggiore. Poiché com'è noto i danni d'amore trovano risarcimento solo nel tempo o con la comparsa di un nuovo amore, inderogabile alimento del cuore, l'unico modo per superare l'abbandono morale e quello fisico è dire sì a se stesse e no a lui. La legge ha il dovere di tutelare i più deboli, ma le donne hanno il dovere di ambire a non essere sempre le più deboli. Lavorare, andare in giro con il proprio nome, aver paura che lui scappi con una ventenne scema tanto di ventenni tonti è pieno il mondo. Ecco delle ottime soluzioni per non alimentarsi delle briciole di lui e del proprio rancore. A questa tesi si unisce, a sorpresa, Anna Maria Bernardini De Pace, l'avvocato prediletto dai nomi ingordi: «La dignità della donna sta nella capacità di non prendere neppure in considerazione l'ipotesi di farsi mantenere. Naturalmente le prime a dare questo esempio dovrebbero essere le donne che possono farlo. Per quelle che lavorano a casa o accudiscono i figli - aggiunge l'avvocato - c'è la comunione dei beni. Clausola legale di grande aiuto per il coniuge più debole». Gli alimenti sono stati alimentati da una moda. Moda per caimane. Le donne, quelle vere, come è noto seguono poco le mode.

In Italia pratiche troppo costose per l'ex moglie che non lavora

Separazione, una battaglia che sfinisce le più povere

I magistrati non hanno una preparazione specifica in materia, non ci sono regole fisse per l'assegno di mantenimento. Ma la casa va a chi ottiene l'affidamento dei figli: quasi sempre le madri.

MILANO. La scena è la stessa, in tutti i tribunali d'Italia: avvocati e relativi clienti in ambulatoriale attesa e oltre la porta il presidente della sezione che si occupa di separazioni. Consensuali, se i coniugi decidono di diventare «ex» di comune accordo, giudiziali se dentro a quella stanza si dichiareranno guerra. Normalmente non esistono sezioni di tribunale specializzate, neppure nelle grandi città. Uniche eccezioni Milano e Genova. Nel resto d'Italia il presidente decide senza aver fatto alcuna istruttoria questioni delicate e complesse come l'affidamento dei minori, i codici di comportamento dei genitori, la definizione di un equo assegno di mantenimento e alla fine emette provvedimenti provvisori che, di fatto, regoleranno la vita di una ex famiglia per almeno cinque-sei anni, fino a quando la causa non sarà conclusa con una sentenza definitiva. Primo problema: questo onnipotente presidente del Tribunale, che preparazione ha? Lo spiega Rita Farinelli, matronalista del foro di Trento: «Non è prevista nessuna preparazione specifica per assumere un incarico così delicato come la soluzione dei conflitti familiari. I giudici che si occupano di diritto di famiglia sono gli stessi che occupano di tutte le altre materie».

E veniamo al merito. Non esistono regole standard per la definizione de-

gli assegni di mantenimento ed è giusto che sia così, dice l'avvocato Cesare Rimini, principe dei matrimonialisti milanesi. «La materia di cui mi occupo è un poliedro, non è uno schema piatto. Se non basterebbe un ragioniere per stabilire le regole di una separazione». Sfata subito un luogo comune cinematografico: «Le guerre sono più frequenti tra i poveri, che litigano per la sopravvivenza. I ricchi hanno più margini per tutelare il proprio tenore di vita». Esempi? Impiegata lei, insegnante lui. Insieme portano a casa meno di quattro milioni, hanno un figlio, che sarà affidato alla moglie e il tribunale imporrà al marito un assegno mensile di 4-500 mila lire. E l'insegnante, coi suoi due milioni di stipendio, di cui almeno uno se ne va per l'affitto di un monolocale in periferia, come campa? «Il divorzio è un lusso - sbotta l'avvocato - che scompagina il ménage di una famiglia a reddito medio-basso». Soluzioni? Continuare a vivere insieme o aumentare le entrate. Idem e peggio al sud. Marilia Bonelli, del centro «Aracne» di Bari, sostiene che separazione e divorzio sono un diritto negato per chi non ha soldi. «Se una donna non ha un reddito autonomo non va da nessuna parte. Sopporta situazioni terribili, ma non riesce ad accedere a questo strumento, che paradossalmente, solo di carta bollata e

spese vive non costa meno di 600 mila lire». Eppure, anche queste cifre sembrano dovute solo alla disinformazione. Molti non sanno che una separazione consensuale costa solo 87 mila lire e si può fare senza avvocato. Basta munirsi di alcuni documenti in carta semplice, redigere una domanda in carta da bollo da 15 mila lire, depositarla nella cancelleria della sezione del tribunale civile che si occupa di separazioni e informarsi della data per cui è fissata l'udienza.

Altro problema, la casa. «I figli - dice ancora Rimini - sono quelli che ti fanno assegnare la casa, indipendentemente dalla proprietà. Da qui, molte battaglie strumentali per ottenere l'affidamento dei minori». Ma subito precisa: «I giovani padri sono animali diversi rispetto alla generazione dei sessantenni. Sanno cambiare un pannolino o dare la pappa e spesso, quando chiedono l'affidamento dei figli, affermano un giusto diritto a non rinunciare alla quotidianità del rapporto col bambino». E se non ci son figli, le donne ottengono ugualmente assegni di mantenimento? A Modena, ad esempio, dove l'occupazione femminile ha i tassi più elevati di Italia, di norma la donna separata può mantenersi da sola. L'avvocatesa Renata Bergonzoni, spiega: «In genere non vogliono soldi dal coniuge per eliminare qualunque forma di di-

pendenza. Però c'è anche la donna che chiede quattrini per punire il marito che ha voluto la separazione. È la logica poco condivisibile di chi afferma "mi hai sposato e adesso mi mantieni"». Non succede quasi mai, neppure nelle zone più ricche, che sia la moglie a passare gli alimenti al marito. «Nella mia esperienza mi sarà capitato due volte», dice Floriana Maris, milanese - e in entrambi i casi si trattava di coniugi in difficoltà economiche». Spostiamoci a Napoli. Graziella Deianni, matrimonialista da 21 anni, nota dell'esplicità rispetto al Nord: «Separazioni e divorzi sono in crescita e soprattutto dilagano nei ceti medio-bassi». Sono frequenti le cause più agguerrite, mentre al Nord, «È comunque aumentata la tendenza a raggiungere un punto di intesa. Spesso le cause partono come giudiziali, poi perdono connotati rivendicativi quando si è chiarito che l'adulterio non è punito, che comunque la separazione ci sarà». E all'Udi di Catania confermano dati alla mano, che le separazioni sono aumentate del 20 per cento lo scorso anno. Assegni di mantenimento? «Tre-quattrocento mila lire al mese se la donna è disoccupata e non ha nulla. Altrimenti niente».

Susanna Ripamonti

Il numero speciale della rivista «Controspazio»

La «rivoluzione domestica» fu progettata dalle architetture

Una riflessione sui diversi significati che ha assunto lo spazio della casa col mutare dei ruoli femminili nel corso dell'intero secolo.

ROMA. Si discute di politica, di poesia, di pittura, di sport, di letteratura, di cibo e di cinema, non di architettura. Eppure l'architettura crea lo spazio in cui viviamo, condiziona comportamenti, propone immagini, rappresenta un'epoca con i suoi diversi valori e disvalori. La disabitudine alla critica sull'architettura impoverisce il linguaggio e le capacità di osservazione e percezione dello spazio anche quotidiano. Proprio alla ricerca di nuovi linguaggi il n.2/96 della rivista *Controspazio* apre alle architetture. Maristella Casciato, che riflette sui diversi significati che ha assunto lo spazio domestico col mutare dei ruoli femminili in questo secolo, ripropone le figure di Erna Meyer e Margarete Lihotzky, protagoniste della «rivoluzione domestica» che ha mutato l'aspetto della casa in Europa: negli anni '20 queste protagoniste si sono poste il problema di adeguare gli spazi domestici alla funzionalità piuttosto che alla rappresentatività. La rivista offre anche una significativa panoramica sulle protagoniste dell'architettura contemporanea: Carmen Andria-

ni, Marta Laudani, Carmen Pinos, Francine Houben, Odile Decq e Itsuko Hasegawa, solo per citare alcuni nomi nel panorama internazionale.

Nel racconto delle interviste si legge l'inesistente va e viene tra intuizioni, incertezze e ripensamenti che accompagnano il processo creativo. Nel dibattito organizzato dall'Inarch sulla rivista si è molto discusso invece sulla consapevolezza e conseguente competenza delle donne sui bisogni dell'abitare, ma nessuna ha mostrato il desiderio di rivendicare una specializzazione in lavanderia e ospizi.

Eppure un limite Carlo Scarpa lo aveva indicato: «Le donne possono fare tutto, anche la professione del Papa, ma non quella dell'architetto, perché non hanno il senso del grave». Dopo molti anni viene da chiedersi se gli architetti maschi abbiano continuato a riflettere sul loro senso del grave, visto che Madre Teresa non è ancora diventata Papa.

Laura Gallucci

Dagli Usa un sito Internet

Per le donne architetto o per chi è appassionato all'argomento, esiste il sito Internet «Women in architecture», che arriva dall'università statunitense del North Carolina. Nel sito (<http://www4.ncsu.edu/unity/users/r/rkreen/public/>) è possibile trovare una gran quantità di informazioni sul ruolo fondamentale delle donne nella storia dell'architettura, nonché sei ritratti emblematici di architetture che vengono dai cinque continenti e che hanno lavorato soprattutto nella realizzazione di grandi complessi urbani.

Contracezione

Un altro divieto della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO. «Nel ricorrere alla contraccezione d'emergenza si assume volontariamente e deliberatamente il rischio di provocare un aborto». La Pontificia accademia per la vita motiva così la condanna della «contraccezione post-coitale», contenuta in un documento pubblicato ieri dall'*Osservatore romano*. Secondo chi affermare che la contraccezione d'emergenza abortiva rappresenta «quanto meno un contro-senso». Si tratta di affermazioni, si legge nel testo, «che non trovano conferma nei testi di ginecologia e ostetricia e prescindono dalla realtà dei fatti: la soppressione di una vita umana nelle fasi iniziali». Infatti, «se ci fosse una gravidanza la donna o il medico avrebbero deciso per l'aborto». E anche se non si può escludere che questi farmaci possano agire bloccando l'ovulazione, questo non si può sapere al momento di assumerli. Invece se la fecondazione è avvenuta vi sarà «un'azione diretta sull'embrione».

Cattive Ragazze

Courtney Love
Regina ribelle
della Seattle
nemica di Bush

ELENA MONTECCHI

Tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta, Seattle divenne una città di riferimento per tanti giovani americani. Figli di madri femministe e padri hippies, in rivolta contro l'America di Bush, videro nella città della Microsoft e della Boeing una sorta di mecca della libertà e dell'underground. Nel Nordovest democratico e operaio si consolidò la vicenda artistica dei Nirvana, dei Soundgarden, dei Mudhoney, delle Hole e di tante altre band legate al Sub Pop. Courtney Love è parte di questa storia culturale. Cameriera in un topless bar e spogliarellista e Portland, componente della band femminile «Babies in Toyland» e poi leader del gruppo delle Hole, Courtney, arrabbiata, drogata e spesso ubriaca, è la donna più significativa di quella fase musicale. Scrive i testi delle sue canzoni ricercando uno stile musicale femminile perché le donne non hanno nessuno cui fare riferimento «mai». Ama Patti Smith, «anche se non scrive i suoi testi». Ha scritto canzoni bellissime come «Violet», «Miss World», «Jennifer's Body». Il suo matrimonio con Kurt Cobain la costrinse a combattere una vera e propria guerra contro i media. Il loro menage turbolento e l'accusa a Courtney di aver consumato droga durante la gravidanza indusse i servizi sociali di Los Angeles a porre sotto osservazione la coppia. Rischiarono in quel periodo di perdere la custodia della figlia: Frances Bean, così chiamata in memoria di Frances Farmer, una giovane e ribelle attrice di Seattle che fu lobotomizzata. Su di lei Kurt scrisse una canzone che Courtney definì molto femminile perché «la donna viene paragonata alla natura»: «... quando il monte St. Helens eruttò di nuovo sarà Frances a prendere la sua rivincita sulla città...». Anche Courtney e Kurt volevano la rivincita sulla città e divennero gli eroi negativi dell'America repubblicana. Nonostante la stampa attaccasse la loro vita «immorale», il loro successo aumentava. Troppo successo, troppa responsabilità per chi, come loro, aveva alle spalle una vita difficile. Erano diventati miti ma, come ha detto cinicamente Kim Gordon, «tutta la loro storia è una noia». Forse è vero, ma quella noia ha mietuto vittime.

Lo specchio di Eros

Sedurre e Tenere
Due verbi inutili
per la caccia
«maschio-venatoria»

SUSANNA SCHIMPERNA

Proliferano e riscuotono grande successo i manuali che insegnano come sedurre e tenersi un uomo. Due verbi già di per sé odiosi, disgustosi e per di più in contraddizione fra loro: non si capisce perché dovrebbe essere un affare, «tenersi» un partner-oggetto agguantato ricorrendo a tattiche meschine. Uno così scemo da lasciarsi irretire da una donna che «al momento giusto» sa «dire di no», che a un invito «fatto all'ultimo momento» risponde invariabilmente picche, ma «con garbo», e di fronte alle più noiose fesserie che lui le stia raccontando sorride compiaciuta. Uno per il quale la donna-cacciatrice, in partenza, non può dunque che nutrire assai poca stima. Eppure, nessuno che avverta il ridicolo e anche il pericolo di questa pubblica esposizione di regole maschio-venatorie, che le nostre donne avevano almeno il buon senso di trasmetterci tra amiche senza farne proclami ritenendone nient'altro che «mezucchi» di cui non andare certo fieri. Il ridicolo, dicevamo: e come altro definire la plateale ammissione di fallimento di queste donne che non volevano l'uomo conquistatore e che adesso si ritrovano a rincorrere affannosamente un uomo che pare non abbia alcuna voglia di essere conquistato? Il pericolo: che queste tattiche, ahimè, funzionino davvero. E non c'è da stupirsi, perché comunque si rifanno a codici e linguaggi antichissimi, sedimentati da secoli di rapporti tra i sessi che definisce poco sinceri è un eufemismo. Come si sente l'uomo, in tutto questo? La smania delle accalappiatrici lo lusinga. Ma non potrà fare a meno di provare una grande delusione. E il suo interesse per le donne diminuirà. Ancora.

Cara Lea, scrivo subito attratta dalla possibilità di uno «sconfinamento» e dal tentativo di far interloquire «linguaggi abituati a viaggiare distanti». Ti sottopongo una questione in questo momento assai dibattuta, e una mia considerazione. Le tecniche di fecondazione assistita (o artificiale) manifestano una vistosa adesione femminile alla scienza, che compie sui loro corpi di donne opere di ingegneria faticose e assai dispendiose, in senso materiale e simbolico. Questi procedimenti sono indubbiamente anche espressione di un'ideologia maschile, che guida il pensiero e la pratica scientifica conformandola a un'idea di universalismo che elimina le differenze. L'esperienza del concepimento come relazione fisica e psichica della donna con sé e con l'altro, mi pare venga in tal modo totalmente dimenticata in favore di una sorta di pensiero unico sulla modalità più efficiente di fabbricazione della specie umana. Non si manifesta diversamente la questione sociale. Anche qui tutti i pensieri e le pratiche appaiono frutto di un punto di vista universale-maschile, come se fosse possibile per un unico soggetto produrre per via di astrazione razionale concetti validi per tutti gli

Risponde Lea Melandri

Il pensiero unico dell'uomo onnipotente



altri. Ciò significa ridurre la complessità legata a esperienze diversificate, assumere strutture decisionali di tipo gerarchico. Ma anche su questo versante, un palpabile silenzio frutto di adesione, complicità femminile, un sottacere la propria diversa esperienza dell'essere nei luoghi sociali, quasi che l'uomo fosse riconosciuto delegato permanente. Come uscire dalle maglie strette di questa rete?».

Maria Grazia Campari

Cara Maria Grazia, lo «sconfinamento» rappresenta, in effetti, una delle strade possibili per aggirare le infinite barriere che crescono ogni giorno a difesa di situazioni particolari, gelose dei loro specifici interessi e linguaggi, ma è anche speranza di aprirsi un varco dentro quel velo

Scrivete a
Lea Melandri
c/o l'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

na pubblica, come se fosse l'umanità tutta intera, e le biotecnologie che, in tempi più recenti con uno sviluppo incontrollato, stanno trasformando i processi riproduttivi. Che cosa hanno da spartire la donna che consegna alla scienza dell'uomo il miracolo di una maternità altrimenti impossibile, e quella che cerca, in un nuovo patto sociale, la cittadinanza a lungo negata? La scienza e la politica, tudici, sono i volti dell'«unicosoggetto» che ha dato forma alla storia, espressione di un pensiero che si è considerato «valido per tutti», astratto e idealizzato quanto basta per non doversi confrontare con una materialità di forme e complessa. Ma come si può pensare che un modello imposto, una ideologia volta al privilegio di un solo protagonista, e con tratti totalitari di differenti, abbia potuto produrre un si-

lenzio così duraturo, un'adesione così «vistosa», da parte delle donne? Le ragioni di un incantesimo che non sembra aver fine forse vanno cercate là dove non vorremmo trovarle: nella singolarità di un dominio che tiene insieme, oscuramente congiunti, amore e violenza, nel paradosso di un pensiero unico che ha diviso le parti, separato i destini del maschio e della femmina, per riportare poi su di sé quei tratti che ha creduto di ravvisare nel suo luogo d'origine: l'onnipotenza, l'unicità, l'eternità del corpo materno. Dal «sacrificio» di una vittima si attende sempre una contropartita sublime. Le fatiche umilianti di un ingravidamento artificiale sembrano sopportabili, se l'esito è un'immocalata concezione». Allo stesso modo, sembra possibile accettare gerarchie, poteri, linguaggi astrusi, della civiltà esistente, se solo si può immaginare che essi restituiscono, sia pure deformate e irriconoscibili, le emozioni più intense dell'infanzia: paura, dipendenza, passività, eccitazione, affidamento, trasgressione. A rendere desiderabile la «città» che l'uomo ha innalzato, incurante di ogni fondamento naturale, forse non è la sua «astrattezza», o il suo «universalismo», ma il rumore e la scompostezza di tutte le «differenze» che la abitano, confuse e misconosciute come metalli.